

Introduzione

Il corso di vita di ognuno di noi si è in pochi anni davvero complicato. Innanzitutto nascono pochi bambini, con un tasso di fertilità in Italia e Spagna più o meno pari alla metà di quello necessario per mantenere la popolazione in equilibrio, al netto delle migrazioni. Per diventare economicamente autonomi spesso non basta avere trent'anni di età, e senza credenziali universitarie la ricerca di un impiego è davvero difficile. Le donne – e non è mai inutile sottolinearlo – guadagnano meno degli uomini per mancanza di parità di genere. Si convive poco, e la solitudine abitativa ed affettiva è diffusissima. L'occupazione inizia a declinare prima dell'età della pensione. Ci sono, tuttavia, anche notizie straordinarie, e tra queste svetta il continuo aumento della longevità. Cent'anni di solitudine? Forse sì, forse no, ma quello che è certo è che il quadro demografico «macro» si traduce in microstorie personali che richiedono economie solide e pensieri a lungo termine.

In un corso di vita così ricco di sfide e nuovi ostacoli il diritto a perseguire la propria stabilità economica è parte integrante delle politiche sociali e costituisce un diritto di tutti. L'articolo 3 della Costituzione italiana recita: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cit-

tadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». A questo contribuisce anche l'educazione finanziaria, che rappresenta un sapere e un fare essenziali e inevitabili.

Quando, nel 2008, ho iniziato con i miei colleghi a occuparmi di educazione finanziaria, il tema era del tutto innovativo ma sembrava semplice: in fondo si trattava di mettere a disposizione degli italiani quel patrimonio di conoscenze assicurative, finanziarie, previdenziali che avevamo accumulato in tanti anni di esperienza e studio. Con questa «missione» abbiamo cominciato a predisporre libretti, articoli, materiali divulgativi sui mercati finanziari, le polizze vita, gli strumenti di previdenza pubblici e privati. Qualche tempo dopo, entrando in contatto con le esperienze fatte in Nordamerica e con i contributi di Willis e di Lusardi e Mitchell, il sipario si è improvvisamente strappato ma soprattutto aperto e ci si è resi conto che il cuore del problema non era nelle conoscenze tecniche finanziarie ma nella pianificazione. In pratica, quello che davvero mancava alle persone, ben prima che una guida agli strumenti finanziari, era il controllo sulla propria vita economica e la consapevolezza sui bisogni, i rischi, i desideri.

Ci è così parso chiaro che l'educazione finanziaria può essere anche rituale e che mostrare grafici e numeri sul PIL, l'andamento storico dei mercati finanziari e le adesioni alla previdenza complementare talvolta risulti poco utile ai «pazienti». Questo ha comportato un mutamento repentino di direzione e da qui è iniziato un viaggio orientato a un'educazione finanziaria più robusta in termini sia di metodi che di risultato. Quando poi, nei primi anni del secolo, la Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi ha ribaltato il concetto di benessere, indicando che lo stare bene si misura sul miglioramento della vita delle persone, e non sugli indicatori macroeconomici, la nebbia si è del tut-

to diradata. Ci siamo resi conto che impegnare sforzi in erudizione dell'utente o in alfabetizzazione nozionistica poteva non produrre esiti in termini di cambiamento dei comportamenti. Da qui un'inversione di rotta, semplice ma non facile da tradurre in azioni: partire dalla vita delle persone e ricostruire a ritroso quel che serve, in termini di competenze di economia personale, per viverla al meglio.

Questo libro ha l'ambizione di offrire una ricognizione teorica ed esperienziale dell'oggetto «educazione finanziaria». Chi scrive è impegnato da molti anni, assieme a tante persone motivate e ingegnose, in percorsi di educazione finanziaria in Italia e all'estero. Quel che leggerete è frutto di quanto ho studiato e appreso in questi anni dagli studi effettuati e, soprattutto, dalle pratiche quotidiane.

È passato molto tempo dalla prima *Guida all'educazione finanziaria*, pubblicata in Italia nel 2010, e dalla norma di qualità sull'educazione finanziaria, che con UNI abbiamo realizzato nel 2011. In questi anni abbiamo attivato percorsi di educazione finanziaria per adulti in collaborazione con grandi aziende italiane e con pubbliche amministrazioni (*in primis* con il Comune di Milano) oltre che con l'Associazione degli Educatori e Pianificatori Finanziari che opera in Spagna e in America Latina. Mi sono confrontato con tante realtà, territori, bisogni diversi ma soprattutto ho incontrato migliaia di cittadini e moltissimi educatori. Il primo insegnamento è stato che un'educazione finanziaria teorica senza confronto con la pratica è inutile tanto quanto un'educazione pragmatica ma priva di supporto teorico.

Potrei agevolmente sostenere che molte delle tesi di questo lavoro derivano dalla gestione, rendicontazione, misurazione puntuale delle esperienze educative realizzate con migliaia di utenti finali. Nella realtà, tuttavia, la componente tecnica si è nutrita e arricchita grazie ad aspetti emotivi ed emozionali. Per

esempio, studiare il rapporto tra finanza personale e ludopatia è interessante, ma il vero senso di questo sforzo lo si giudica solamente quando si incontrano i ludopatici, e gli sguardi con loro si incrociano, si soffermano, si confrontano e trasformano in cenni di riconoscimento. Ricordo bene che per prepararmi al primo incontro con cittadini davvero fragili, sono andato a lezione da un educatore di grande esperienza del terzo settore e ho preso infiniti appunti su come vestirmi, presentarmi, gestire i conflitti con popolazioni talora arrabbiate e scoraggiate. È stata utile la lezione? Immensamente. Sufficiente? No, per nulla.

Teoria e pratica non possono essere disgiunte.

Insomma, all'inizio, come in tutte le nuove sfide, si compiono diversi errori e si sviluppano ipotesi che si rivelano prive di esiti; in sintesi, si fa più fatica del dovuto.

Inoltre, specie nei primi tempi, si rischia di essere fuori fuoco. Così, per esempio, ricordo bene quando, in uno spazio di una zona molto trascurata di Milano mi sono preso «male parole» da persone troppo fragili per essere saziare da indicazioni generali. Oppure – esperienza di segno opposto – quando ho rischiato di essere considerato poco utile da persone che di risorse finanziarie ne avevano fin troppe e non erano particolarmente affascinate dal poter apprendere come ridurre gli sprechi...

Per ridurre questi rischi è bene essere umili e autoironici, saper ascoltare chi ha esperienza e accorciare le distanze con le persone coinvolte nel percorso educativo. Bisogna apprendere a sentirsi a proprio agio ovunque e questo non lo si impara in un corso di *public speaking*: se si vuole essere ascoltati bisogna essere competenti e utili. A tal fine bisogna avere il desiderio e la capacità di ascoltare le storie e le esperienze immergendosi nei diversi contesti. Dovremmo poi, sempre, rammentare che l'oggetto dell'educazione finanziaria non sono i soldi, o gli strumenti finanziari, ma il benessere delle persone. Da qui la necessità di mettere al giusto posto i mezzi (i soldi), gli ogget-

ti (le spese, i rischi, i bisogni e i desideri) e i fini (l'aumento del benessere). Ci vuole capacità di provare affetto per l'utente, che è più del semplice interesse. Questo non vuol dire farsi carico dei destini e dei dolori del mondo né confondere empatia, simpatia e accondiscendenza, ma non si può diventare buoni educatori finanziari se non si è capaci di emozionarsi e talora commuoversi davanti ad alcune vicende umane. L'educazione finanziaria non si basa sulle colpe ma considera l'impatto del caso, delle circostanze, della fortuna sulle situazioni anche economiche. Di conseguenza, sviluppa un rapporto di comunanza che prescinde dal giudizio e sa accogliere. In fondo nessuno di noi può dire con certezza se gli è capitato, nella vita, di trovarsi a un metro da un baratro, a un secondo da un incidente, a un istante dall'arrendersi.

Conto che le esperienze accumulate in anni di educazione finanziaria possano essere utili al lettore, costituendo un autentico materiale di confronto e comprensione delle varie possibilità offerte dall'educazione finanziaria. L'auspicio è che quel che leggerete possa essere utile a chi ha deciso di intraprendere nuovi percorsi di educazione finanziaria o semplicemente si sta interrogando su come rendere quello che già fa ancora più efficace.

Non troverete, di seguito, un altro manuale di consigli per il cittadino (faremo solo una parziale violazione all'inizio del Capitolo 6) ma una guida alle educazioni finanziarie, un aiuto all'utente perché scelga programmi utili e un supporto a progettisti e realizzatori di percorsi di educazione finanziaria perché contribuiscano a incrementare il benessere dei loro utenti.

In tutto questo, i sociologi insegnano che c'è comunicazione quando qualcuno dice qualcosa che viene compreso e questa comprensione genera una pur minima sorpresa in chi comprende (informazione). Cercherò, pertanto, di proporre anche riflessioni e pensieri inattesi.

Infine, vi proporrò di assumere diversi punti di vista per sviluppare un vostro parere personale. E, quando alcune posizioni sembreranno fin troppo nette, «gireremo la clessidra» osservando le tesi da un punto di vista opposto, per vedere se le cose siano sempre così inconfutabili come appariva in precedenza. La sabbia che scorre in un senso non è migliore di quella che scorre nell'altro. Aiuta però a vedere le cose da un sotto-sopra che non significa mera sovversione ma completamento della conoscenza e sviluppo di capacità critica.

Il testo è diviso in capitoli, anche per favorire una lettura modulare. Il Capitolo 1 indaga i motivi, storici, politici ed economici che rendono l'educazione finanziaria essenziale. Il Capitolo 2 confronta diverse forme di educazione finanziaria, per comprenderne somiglianze e differenze. Nel Capitolo 3 l'attenzione si concentra sui modelli di interpretazione dell'utente, per valutare se sia più efficace una prospettiva direttiva, una paternalista o una capacitativa. Il Capitolo 4 affronta il tema dei destinatari dei percorsi educativi, per ragionare sulla coerenza tra programmi e persone. Il Capitolo 5 presenta una ricognizione sui piani e i progetti, per identificare alcune logiche che vanno approfondite; si occupa anche di siti e strumenti, per comprendere come massimizzarne uso e utilità. Il Capitolo 6 si dedica ai contenuti, anche per sfatare alcuni luoghi comuni che permangono, e comprende una riflessione sulle componenti tecniche ed emotive che devono far parte di un disegno educativo. Il Capitolo 7 si occupa del «chi», ossia di quali sono le figure che entrano nei processi educativi; ragiona inoltre anche intorno al delicato passaggio tra educazione finanziaria e azioni/soluzioni.

Infine, nelle Conclusioni, saranno messi in evidenza alcuni temi aperti e proposte alcune soluzioni.

Ringraziamenti

Nulla di quanto ho appreso o fatto in questi anni sarebbe stato possibile senza le altre persone con le quali ho ragionato e collaborato. Non è corretto attribuire gerarchie di importanza, quindi ho scelto un semplice ordine alfabetico. Ci sono persone che si sono impegnate in maniera non comune per mettere in atto i progetti. Tra loro Dayana Aceituno, Guido Acquaviva, Tommaso Albanese, Dositeo Amoedo, Andrea Bonanomi, Marco Bertani, Renato Buonfardieci, Stefano Bonetto, Chiara Bottini, Gianluca Buzzetti, Daniela Campana, Alessandro Cruciani, Maurizio Di Luzio, Giovanni Formigoni, Ruggero Frecchiami, Anna Ghezzi, Alessandro Grillo, Ruggero Lensi, Emanuela Losito, Franca Maino, Claudio Mariani, Oscar Mazzochin, Marco Mazzucco, Tiziano Merlini, Marcella Messina, Francesco Minelli, Valeria Montoncelli, Claudio Ongis, Giovanni Paci, Cosimo Palazzo, Marco Paleardi, Francesca Pozzoli, Roberto Pugliesi, Alessandro Rosina, Alessandra Russo, Caterina Ruzza, Giovanni Soave, Alice Tacconi, Christian Uccellatore, Lauren E. Willis, Chiara Zanetti.

Non posso poi dimenticare l'ideatore del primo modello, Gaetano Megale, e il prezioso sostegno iniziale di Pierfrancesco Majorino, ai tempi assessore alle Politiche sociali del Comune di Milano, e della Fondazione Cariplo, che nel 2013 ha attivato il primo laboratorio italiano di educazione finanziaria personale, nonché del Comune di Milano, che ha inserito l'educazione finanziaria tra i propri servizi di welfare dal 2019. Con loro, il Comune di Bergamo e quello di Pistoia, assieme a Istituti Raggruppati e a Fondazione Caript. Un grazie particolare va alle aziende con le quali abbiamo collaborato e ad Anasf, con la quale per più di un decennio abbiamo sviluppato programmi educativi per le ragazze e i ragazzi delle scuole superiori.

Ci sono poi i progettisti e gli ideatori che con il loro pensiero hanno reso possibile lo sviluppo dei progetti, dei modelli e delle esperienze. Tra loro gli straordinari compagni di viaggio Francesca Berté, Claudio Grossi, Giovanni Siano, Egidio Vacchini.

Nulla sarebbe stato possibile, in ogni caso, senza il contributo delle organizzazioni del terzo settore che hanno collaborato ai diversi progetti attivati sul territorio. Tra queste Comin, Intrecci di Rho e Intrecci di Pistoia, Farsi Prossimo, Lotta contro l'emarginazione, Caritas Pistoia, la cooperativa Don Giuseppe Ferrari, Insieme di Vicenza, Maranathà ma anche questa selezione è del tutto parziale.

C'è poi, o meglio prima, il lavoro degli educatori finanziari che hanno accompagnato le esperienze di questi anni. Fortunatamente sono troppi per essere citati a uno a uno ma sono il vero motore di senso e di efficacia dei progetti. A loro, senza indugio, va il più profondo ringraziamento.